

Capitolo VII

Referendum istituzionale: Monarchia o Repubblica? Votazioni per l'Assemblea costituente

Durante la gestione del Comune da parte del sindaco Puglisi si svolse la campagna elettorale per il referendum istituzionale, la scelta tra Monarchia e Repubblica e l'elezione dei componenti della Costituente, l'Assemblea dei Deputati che avrebbe elaborato la nuova carta costituzionale e gestito la politica nazionale fino alle elezioni del 1948.

Si votò il 2 giugno 1946. Una campagna elettorale molto intensa e vivace soprattutto nella scelta istituzionale. Infatti fu la polemica attorno a Repubblica o Monarchia che animò il dibattito, i comizi in piazza e la partecipazione popolare. I comizi erano molto seguiti e affollati. Politici di rilevanza nazionale vennero anche a Paternò a parlare. Sicuramente i più attivi furono i repubblicani soprattutto tra i giovani. Schierati e senza tentennamenti i partiti di sinistra. Indifferenti e distaccati i separatisti, che pure uscivano da una forte affermazione nelle recenti amministrative. Incerta e oscillante la Dc che – come è noto – a livello nazionale aveva concesso libertà di voto ai suoi aderenti. Alla campagna elettorale partecipò pure il Principe di Piemonte, Umberto II, che si limitò ad affacciarsi a lungo dal balcone dell'attuale casa dei Puglisi, all'angolo tra via Vittorio Emanuele e via Strano, alle Palme. Una folla immensa si radunò, lo attese a lungo e lo applaudì.

All'interno della Dc locale le opinioni erano variegata, ma la dirigenza politica era prevalentemente composta da giovani e la segreteria era retta dal preside del locale ginnasio, Filadelfo Pulvirenti. Noi giovani sollecitammo una riunione dell'organo di partito per una decisione ufficiale da illustrare poi anche pubblicamente. Il Segretario, per il suo temperamento, era molto emblematico e incostante, ma la grande prevalenza dell'orientamento repubblicano lo persuase a orientarsi in tal senso. Nei giorni successivi, dal balcone del palazzo Milone, in piazza Indipendenza, da dove la Dc teneva i suoi comizi, il preside Pulvirenti era già orientato a parlare in favore della scelta repubblicana e in attesa del suo turno ascoltava gli altri oratori che lo precedevano. In quel momento, proprio davanti al balcone Milone, in prossimità del bar Marchese, Ciccio Greco e Minicu Anfuso, alternandosi sopra una sedia (il loro umile e ammirevole palco) tenevano il loro comizio a favore della scelta repubblicana.

Ciccio Greco, infervorato, parlò del Re Vittorio Emanuele III, dell'8 settembre, della fuga vergognosa a Pescara, concludendo che la Casa Savoia, compromessa con il fascismo, aveva concluso il suo ruolo storico in Italia. Questo discorso indignò il nostro oratore. «Questi ragazzacci!», esclamò indispettito. Così, affacciatosi subito dopo al balcone, pronunciò un convinto e focoso discorso a favore della Monarchia. All'interno della Dc non successe niente. Conoscevamo tutti la grande leggerezza politica del nostro Segretario ma anche la sua buona fede, la sua ingenuità. Passò quindi alla cronaca locale la felice immagine di Ciccio Grasso, il presidente della Fuci, il quale, rievocando l'episodio, amava ripetere: «Il preside Pulvirenti salì le scale repubblicane e le ridiscese monarchico».

I risultati elettorali per il referendum e per la Costituente furono i seguenti: Assemblea Costituente: Dc, voti 4.080, 28,89 per cento; Mov. Indipend. Siciliano, voti 3.815, 27,01 per cento; Pci, voti 452, 3,20 per cento. Referendum: a favore della Monarchia, voti 10.109; a favore della Repubblica, voti 5070.

L'avvocato Pulvirenti proseguiva nella sua azione amministrativa consolidando la sua posizione e assorbendo lentamente il folto gruppetto dei separatisti, che per la crisi del movimento in Sicilia ormai non aveva più consistenza politica.

Il sindaco possedeva una vecchia mentalità personalistica e clientelare: fiducia e proiezione degli interessi degli elettori verso la persona, il capo carismatico. Anche se i partiti politici avevano iniziato la loro organizzazione su base moderna e centralizzata, soprattutto i partiti della sinistra e la Dc, tuttavia, a livello locale, la struttura e l'operatività di essi era ancora debole. In quegli anni un sindaco, soprattutto se militante in un partito di massa come la Dc, riuniva in sé tutto il potere e la rappresentanza politica, era il vertice e il punto di riferimento generale. Dal 1947 al 1955, per un lungo periodo, quindi, il sindaco Pulvirenti regnò indisturbato e fecondo, senza crisi e contestazioni. Ma la Dc si andava organizzando e ideologizzando, sempre più sospinta, a livello nazionale, dalla sua funzione storica e dal programma politico e sociale da realizzare. Si andava prefigurando quella funzione del partito come "principe" di ispirazione gramsciana, che si occupava di tutto, imponendo ai suoi dirigenti e soci disciplina e coerenza nei comportamenti pubblici.

Mi ero laureato in giurisprudenza discutendo con il professore Orazio Condorelli una tesi di filosofia del diritto sul materialismo storico. Pur criticando questa teoria, d'accordo con la posizione assunta da Croce, tuttavia ero rimasto affascinato dalla teoria marxista della "prassi", l'azione del politico, del partito che cambia la società e il mondo. Questa presa di coscienza culturale, applicata a Paternò, avrebbe esercitato in me un costante stimolo alla lotta per determinare i necessari cambiamenti locali.

Per battere il comunismo occorreva una struttura e una forma di partito di uguale efficienza. Anche a Paternò la Dc si avviava a realizzare questo

modulo organizzativo e programmatico. Una forte accelerazione in questa direzione la determinò la competizione elettorale del 18 aprile 1948 e la sfida storica tra Dc e Blocco del Popolo. Per capire gli avvenimenti futuri e la polemica successiva tra Dc e Pulvirenti, bisogna ricordare che gli entusiasmi, la passione civile, gli schemi organizzativi e operativi concreti di quella mobilitazione segnarono e qualificarono per sempre il gruppo dirigente locale, che, ottenuta la vittoria elettorale, rimase compatto e continuò ad operare nella città, diventando protagonista di tutta la vicenda sociale e politica e maturando la consapevolezza della propria forza contrattuale e del proprio ruolo.

Il 18 aprile 1948 rappresenta una svolta anche per la Dc locale. Accanto al Comune retto da Pulvirenti entra in scena un gruppo dirigente moderno, giovane, ispirato, ideologizzato, che filtra e interpreta i nuovi fermenti della società italiana e cittadina. La campagna elettorale per le elezioni politiche del 18 aprile 1948 fu l'evento, la ricorrenza, perché questo processo di maturazione e di azione politica si realizzasse. Ma fu preceduto da una lunga fase di preparazione che cominciò a manifestarsi all'indomani della precedente elezione per la Costituente.

Era scontato sin d'allora che, predisposta la nuova Costituzione, si sarebbe subito dopo votato per il nuovo Parlamento. L'impulso organizzativo venne dalla Dc centrale. A livello culturale e di formazione spirituale operò la gerarchia ecclesiastica, con una potenza organizzativa imponente. Occorre ricordare che il gruppo dirigente democristiano proveniva dalle organizzazioni cattoliche collaterali, l'Azione Cattolica, la Fuci con gli universitari e i laureati cattolici, sicché lo spirito di crociata si trasferì naturalmente a livello di partito. Inoltre, la gerarchia aveva costituito i comitati civici, a livello centrale, diocesano e comunale, un apparato che mobilitava tutte le energie disponibili. Un momento memorabile nella storia italiana e un ricordo indelebile, emotivo nella nostra vicenda personale. Una mobilitazione totale, una capacità di raggiungere e parlare con i cittadini, attraverso un'azione capillare e ossessiva, categoria per categoria, cittadino per cittadino, in tutte le case, in città e in campagna.

Arrivarono a Paternò decine di oratori che in piazza o nelle riunioni ristrette incontrarono un'enorme quantità di gente. Sacerdoti e soprattutto componenti dei vari ordini religiosi dimisero l'abito talare e si inserirono nella campagna elettorale. A Catania, alla villa Bellini, il padre gesuita Lombardi, "il microfono di Dio", emozionava enormi masse di popolo con i suoi accorati discorsi. Da noi il responsabile dei comitati civici era il professore Sartori, sicuramente un membro di ordine religioso in abiti civili.

Soprattutto negli ultimi mesi che precedettero il 18 aprile il nostro impegno fu frenetico: i manifesti da affiggere sempre più alti per evitare di essere sovrapposti da quelli comunisti, il volantinaggio, i comizi rionali nei quartieri periferici con auto e altoparlanti, l'organizzazione delle riunioni di catego-

ria, la preparazione della giornata elettorale, l'accompagnamento ai seggi, la spiegazione della procedura di voto, ecc. Ci saranno in seguito, in tutta Europa, i figli del '68; noi siamo stati sicuramente i figli del '48, poiché quelle "radiose giornate" impressero alla nostra vita e al nostro carattere dei segni definitivi e imm modificabili.

I risultati elettorali per l'elezione della Camera dei Deputati: Dc, voti 8.101, 46,80 per cento; Un. Socialista, voti 2.666, 15,40 per cento; Fr. Democr. Popolare, voti 1.975, 11,41 per cento; Msi, voti 650, 3,76 per cento. Anche nella votazione per il Senato l'elettorato confermò la stessa tendenza elettorale.

A livello personale va sottolineata l'elezione del professore Domenico Magrì a senatore del II collegio di Catania, del quale fa parte la nostra città. Data da questo periodo un forte legame politico e umano di Magrì con la nostra comunità e il gruppo dirigente della Dc e un impegno costante nella soluzione dei problemi cittadini con particolare riguardo a quelli della scuola. È pure in questo periodo che il nostro concittadino, professore Emanuele Rapisarda, partecipando a un pubblico concorso risulta vincitore della cattedra universitaria di Letteratura cristiana antica e viene assegnato all'Università di Catania. Il professore Rapisarda è stato eletto consigliere comunale di Paternò nelle prime amministrative del marzo 1946 e manterrà, come vedremo in seguito, un forte legame con la sua città d'origine.

Il 10 giugno del 1948 muore il cantore sacerdote Antonio Vitali, il "Dusmet di Paternò". Presagendo la fine, egli volle essere ricoverato presso l'Albergo dei Poveri per morire tra i suoi fratelli che come assistente aveva frequentato per decenni. Acclamato come santo in vita, aveva un grande carisma morale e la sua persona emanava un'intensa spiritualità. Non si trattava solo delle caramelle che teneva sempre in tasca per i giovani, ma di una vita esemplare, benefica, ricca di buone azioni e di un contatto umano fraterno. Era un uomo, un sacerdote diverso, un esemplare raro che si distingueva nettamente nel panorama pur apprezzabile e dignitoso della chiesa locale. Un'apoteosi i suoi funerali: una folla immensa volle onorarlo. I suoi estimatori iniziarono una raccolta di fondi per erigere una statua nella sua chiesa della Scala, dove si trova tuttora, opera pregevole di Alfio Fallica.

Poco prima del 18 aprile 1948, il 5 febbraio di quell'anno, inizia le pubblicazioni «Il Santuario», un periodico mensile curato dagli amministratori del santuario della Consolazione. Riporta notizie di vita e attività religiosa, ma anche, come è scritto nel numero di presentazione, avvenimenti locali e di più vasto interesse. Renato Magnani il suo direttore responsabile, della Pia Società S. Paolo la tipografia. In seguito direttore sarà il canonico Filippo Tripi. Ebbe una vita limitata nel tempo e cessò le pubblicazioni a luglio del 1954 con l'inaugurazione del nuovo edificio. È una fonte storica preziosa che noi stessi abbiamo utilizzato in questa nostra fatica. Devoti antichi e recenti sparsi ovunque, anche all'estero, ricevevano il periodico e inviavano offerte per la costruzione del nuovo santuario: era questo, al momento, l'impegno prio-

ritario dei suoi dirigenti. Già esistente verso il 1585 come oratorio, denominato Maria del Pietoso, nel 1616 assunse l'attuale denominazione. Poi il 15 maggio 1935 l'Arcivescovo di Catania, monsignore Carmelo Patanè, con suo decreto elevò la struttura a santuario dell'arcidiocesi. Nei secoli la Madonna è stata oggetto di particolare venerazione e ancor oggi il sabato è giorno di pellegrinaggio.

La nostra vita giovanile è stata ritmata da quella "impareggiabile passeggiata", come l'ha definita laicamente Enzo Castorina. La Madonna, per noi giovani, solo un pretesto: elegante e vogliosa, aperta e sensibile, percorreva il sacro pendio "la meglio gioventù" portando il proprio cuore all'occhiello, nella speranza che «qualcuno lo vedesse o addirittura lo cogliesse», come scriveva Nino Salvaneschi in quegli anni nella trentesima edizione del suo fortunato libro *Sapere amare*.

L'ingegnere Rosario La Russa aveva già predisposto il progetto di costruzione del nuovo edificio e nel primo numero pubblicato inizia l'illustrazione delle caratteristiche costruttive, monumentali, stilistiche dell'opera. I lavori vengono iniziati con i modesti fondi dei donatori privati e vanno avanti lentamente per tre anni. Poi la svolta e il fatto nuovo: il commendatore Michelangelo Virgillito nel maggio 1948 telegrafa al prevosto Antonino Costa, presidente del comitato pro erigendo santuario, comunicando il suo impegno al finanziamento dell'intera opera e fissando nel maggio 1949 il suo completamento. Nomina economo amministratore don Luigi Gennaro e deposita i primi fondi presso il locale Credito Italiano. È senza dubbio l'opera più significativa di un vasto programma di interventi benefici che nel corso degli anni egli realizzerà nella nostra città. L'annuncio ha un'eco diffusa nella città. Esplose la popolarità di un concittadino che, trasferitosi da anni a Milano, da semplice operaio è diventato un uomo ricco e potente, tanto da sostenere il grande onere della costruzione di un tempio cristiano.

Dopo quella data, come è noto, la fortuna e la fama di Virgillito aumenteranno nel tempo sino a farne un personaggio di primo piano della finanza nazionale e uno spericolato operatore della Borsa di Milano. Si cominciano a porre le prime domande sulle origini della sua fortuna, esse aumenteranno negli anni. La stampa nazionale vi dedica tanto interesse e servizi spesso critici, con accenti scandalistici. Sull'origine della sua fortuna leggenda e cronaca si rincorrono. La leggenda: durante la guerra una ricca famiglia di ebrei in fuga per la persecuzione nazifascista gli affida tutti i suoi beni. Scompare ed essi rimangono definitivamente nelle sue mani.

La cronaca, la storia, quella che a noi sembra la più verosimile. Virgillito è un piccolo costruttore e commerciante e a Milano, utilizzando la sua straordinaria personalità, con il tempo migliora la sua professionalità e diventa un imprenditore edile. Commercia pure in residuati bellici ferrosi. Inizia nel 1925 la sua intrapresa nell'acquisto ed esercizio di sale cinematografiche, con alterne vicende, finché si consolida con successo nel secondo dopoguerra,

sempre a Milano. Nel 1940 l'acquisto, prima in percentuali, poi totale del cinema Corso, immenso locale, nella omonima Galleria. Seguiva nella stessa località l'acquisto del cinema Ariston. E ancora dell'Albergo degli Ambasciatori e il bar-pasticceria contiguo.

Il dopoguerra e la ricostruzione sono occasioni irripetibili per la sua attività. Assume piccoli appalti che crescono di dimensioni e di importanza. Accumula e migliora il suo stato fino alle prime fortunate imprese commerciali e industriali. Chi lo ha conosciuto anche non intimamente (sono di questi anch'io) deve riconoscere le grandi qualità naturali della sua personalità e deve anche valutare l'enorme rilevanza formativa ed evolutiva dell'esperienza, dell'ambiente. Prescindendo dalle origini, non si può diventare e restare per anni, a Milano, ai vertici della finanza nazionale senza grandi doti fisiche e intellettuali.

Dopo il 18 aprile '48 il gruppo dirigente cattolico-democristiano proseguì il suo impegno di formazione spirituale e culturale all'interno delle due associazioni di Azione Cattolica, la Contardo Ferrini e la Sacro Cuore. Ma divenuti universitari, i dirigenti diedero vita alla nascita della Fuci (Federazione universitaria cattolici italiani). La sede era nei locali della canonica della chiesa S. Margherita. Presidente stabile e acclamato il professore Ciccio Grasso, sicuramente un personaggio storico di quegli anni. La Fuci ebbe vari assistenti ecclesiastici, i sacerdoti che curavano la formazione religiosa e culturale, il prevosto Antonino Costa, padre Urso, padre Ciccìa. L'assistente provinciale della Fuci era monsignore Santi Pesce, grande cultura e dialettica, memoria prodigiosa, un religioso, un intellettuale che ebbe grande influenza nella nostra formazione. Venne ripetutamente nella Fuci locale a tenere ascoltate e brillanti conferenze e talvolta venivano organizzati anche dei dibattiti pubblici.

La Fuci fu una palestra di intensa ed elevata formazione culturale. Venne consolidata la pratica di affidare ai fucini una relazione scritta su argomenti di vario interesse religioso, culturale e scientifico da discutere nelle riunioni tra i soci. Era una mini tesi di laurea che favoriva la ricerca su vari testi, la scrittura e infine la discussione e il confronto. Il 21 dicembre 1948 il presidente della Fuci tiene nei locali sociali una conferenza dal titolo: *Giulio Salvadori, il santo delle lettere italiane*.

La mattina dello stesso 21 dicembre una manifestazione di lavoratori agrumari disoccupati organizzata dalla Camera del Lavoro degenera presto in uno scontro drammatico con le forze dell'ordine. Interviene la Celere di Catania che ristabilisce l'ordine. In piazza Indipendenza, per ore, si fronteggiano i manifestanti e i poliziotti. Tutta l'area della piazza è in mano ai militari, ma attorno l'enorme folla degli scioperanti li prende a sassate. Una fitta sparatoria intimidatrice, alla fine, ristabilisce la calma. Il 22 gennaio 1949 viene inaugurato il cinema Palombo in via Nicolosi.

Negli anni '50 la relazione amorosa tra A.F. e G.M. sembrò il naturale incontro tra due esseri umani predestinati. Entrambi rampolli di famiglia ari-

stocratica, privilegiata, ancora a Paternò prima dell'inevitabile esodo a Catania. Senza interesse la formazione di lui, ma sofisticata e di alto valore quella di lei: collegio esclusivo, cosmopolita. Completati gli studi era tornata a Paternò. L'idillio ed il matrimonio da favola non sorprese nessuno, «ecco, – si diceva – la coppia ideale e felice». Qualche giorno dopo il rito, nel bel mezzo del viaggio di nozze una voce scandalosa irrompe nella nostra città e la fa vibrare di stupore: nella stanza da letto dell'albergo, senza veli e dubbi, lo sposo sorprende lei abbracciata con una coetanea francese ex compagna di collegio. Erano diventati tre i protagonisti del viaggio di nozze. Tornarono alla spicciolata, divisi per sempre.

Il grosso pubblico non capì bene la causa della rottura. Rimase però sbigottito dalla fulminea sequenza degli avvenimenti. Una ristretta cerchia comprese e si scandalizzò. Era quella ancora un'età remota per costumi sessuali così audaci. Cercò di capire meglio, di approfondire. Emanuele Bonanno poteva ben essere il docente illuminato in quella materia e lui nella piazza principale del paese, luogo storico delle sue esternazioni, usò un linguaggio sibilino. «C'è di mezzo la francesina, leggete Marcel Proust – suggerì – *Alla ricerca del tempo perduto. Il tempo ritrovato*». E chi era Proust? Alla Biblioteca comunale il libro non c'era. La ricerca continuò altrove, la ponderosa opera di circa duemila pagine in originale, la versione Einaudi sarebbe stata pubblicata dopo, fu letta a più mani, utilizzando l'incerto francese scolastico e così "Albertine", la prigioniera, la fuggitiva, l'eroina protagonista del romanzo, squarciò il mistero: lei amava anche gli uomini ma preferiva le donne.

Il circolo universitario presieduto dal professore Salvatore Di Stefano prepara un fitto calendario di attività sociali. Tra l'altro, decide di ospitare la sezione locale del Centro studi di arte e letteratura cristiana antica. Il Centro in seguito riceverà definitiva e prestigiosa sistemazione presso la Biblioteca comunale.

Nel febbraio 1950 viene nominato a comandante delle guardie municipali il brigadiere Tobia Giuseppe Indelicato. Già il fatto che un brigadiere viene elevato al rango di comandante costituisce di per sé un fatto anomalo e straordinario. Ma Indelicato era un uomo eccezionale. Aveva tutte le qualità del gendarme e la cordialità e generosità di un cittadino esemplare. Certo, nella nomina prevalse il criterio della professionalità e dell'efficienza del servizio. Il suo impegno nel lavoro era massimo, intenso, senza limiti di tempo. Eccedeva in diligenza, in sagacia e intraprendenza. Sempre in strada, nelle piazze, a sorvegliare e controllare, visibile ed autorevole. Nell'intimità, in famiglia, era dolce, affettuoso, in amicizia leale e disponibile.

Nonostante questa nuova e moderna preparazione politica, tuttavia, il Comune resterà ancora per anni una realtà lontana, una materia estranea, ritenuta di competenza altrui. Pulvirenti era ritenuto un buono e onesto sindaco e all'interno della Giunta comunale e del Consiglio operavano soggetti estranei al nostro mondo. Mai un dibattito, una riunione con gli amministra-

tori, con il sindaco, per discutere ed esaminare problemi della città. Ma in vista delle elezioni amministrative del 1950 il dibattito interno si anima. Si comincia a discutere di programmi e di nuovi amministratori. La preparazione si allunga ancora poiché una legge nazionale proroga di due anni, dal 1950 al 1952, la scadenza di tutte le Amministrazioni locali.

La Dc utilizza un momento assai favorevole. Assomma il favore della buona amministrazione del sindaco Pulvirenti, un livello di organizzazione partitica di grande modernità ed efficienza e il dissolversi del movimento separatista, del quale acquisisce dirigenti, amministratori ed elettorato. In quella fase sorgono i primi clamorosi dissensi tra la Dc, movimento giovanile capitanato da Peppino Caponnetto e Pulvirenti. Il tentativo di coinvolgerlo in riunioni comuni, nella sede di partito, per discutere problemi della città, viene brutalmente respinto. Si sente forte, sicuro, inattaccabile. Caponnetto fa un passo ufficiale presso i dirigenti provinciali della Dc, chiedendo un sostegno a favore della sua giusta posizione, ma si accorge che essi sono schierati con il sindaco e quindi non intervengono.

In vista delle imminenti elezioni amministrative del 1952 egli, con un gruppetto di giovani dirigenti fedeli, lascia la Dc e si presenterà come indipendente in una lista civica. Ma non sarà eletto. Io condivido le sue ragioni, ma non la scelta di lasciare la Dc. Sono convinto che la battaglia e la lotta devono continuare dentro il partito. Si aggiunga che il 1948 aveva consolidato un gruppo dirigente cosciente del suo ruolo propulsivo nella vita politica e nell'amministrazione della città, sicché era prevedibile, nel breve tempo, un ribaltamento delle attuali posizioni di forza e di potere. Noi crescevamo ed eravamo il futuro; i ritardatari e i fautori del vecchio personalismo avevano i giorni contati. Si votò per la prima volta con il sistema maggioritario e i risultati elettorali premiarono le nostre fondate aspettative.

La parrocchia S. Michele e l'associazione di Azione Cattolica Contardo Ferrini sono il luogo della mia formazione religiosa, morale e, sotto la guida del suo presidente Caponnetto, anche politica. Con lui, dopo la liberazione inizio timidamente l'impegno nella nascente Democrazia cristiana. Abito a pochi passi dalla parrocchia, partecipo intensamente alla vita associativa: catechismo, riunioni, riti e messa domenicale. Opera parallelamente l'Azione Cattolica femminile, presidente la signorina Santoro. Frequenti le riunioni in comune, ma è la messa domenicale, il rito della confessione e comunione a cementare la famiglia religiosa. Tra i suoi componenti la conoscenza, le relazioni sono intense: nasce la stima, talvolta l'interesse sentimentale, l'amore.

Tra pratiche religiose e approcci amorosi crescevamo «all'ombra delle fanciulle in fiore», mutuando lo storico titolo da Marcel Proust. Entrai anch'io in questa spirale e il mio interesse venne presto indirizzato verso R.T. Solo lei incarnava il mio ideale di donna: il volto pallido, diafano, gli occhi chiari, i capelli castani, sottile, slanciata, molto seria, quasi timida. Mi sembrò lei la donna da amare segnando per sempre tutta la mia esistenza: ancor

oggi la sua evocazione riproduce il primo gioioso rapimento di quegli anni. Difficile, allora, l'approccio fisico e l'affabulazione, sospese in un'evanescente incertezza. Poi, dopo lunga attesa del segnale sicuro, la rivelazione e il colpo di scena, una domenica, a sorpresa, all'uscita dalla messa mi avvicina la sua piccola sorella. «Anna vuol sapere quando farà gli esami nei prossimi giorni. Vuole pregare per lei». Balbettai. Mi amava dunque! Rompeva gli indugi, per prima. La mia gioia era incontenibile.

Mi appariva una conquista, un successo. Lei così corteggiata, desiderata e tuttavia irraggiungibile, riservata ed esclusiva.

La sera nell'interminabile andirivieni del passeggio con amici rivisitavo il suo volto sparuto tra le fessure del balcone, in penombra: mi aspettava, fedele, paziente, fino a tardi. In parrocchia riunioni pubbliche e discussioni su temi religiosi. Parlavo anch'io. Mi ero sempre specchiato nei suoi occhi, incerto, ansioso, ora mi godevo la pienezza del loro scintillio, la sua gioia appagata. È nata là, ampliandosi poi dal sentimentale al politico, l'irresistibile tendenza a parlare in pubblico, da un uditorio ristretto a folle straripanti nella storica piazza Indipendenza. I suoi sguardi mi hanno guidato lontano a cercarne migliaia di altri curiosi e attenti.

All'Università quella settimana i due esami andarono molto bene, Diritto e Procedura penale con Guglielmo Sabatini, ma non seppi mai se avessero influito la preparazione e la mia loquela o le sue fervide e accorate preghiere. La domenica in chiesa seguivo la messa dalla tribuna alta, i lievi moti del suo capo, la veletta bianca sormontata da piccole croci, mi sembravano messaggi cifrati riservati a me. Durante la comunione poi l'emozione propria del rito si sommava alla nuova condizione umana ravvivata dall'amore. L'idillio trasognato non ebbe vita lunga, arrivarono i due mesi drammatici degli ultimi esami e della laurea e subito dopo una nuova passione, quella politica, travolse tutto. Quell'amore incompiuto non ha interrotto il suo flusso benefico e a tratti elargisce ancora tutta la sua inespressa dolcezza.